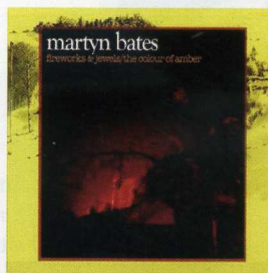


FOLK

## Martyn Bates

Fireworks & Jewels/The Colour Of Amber  
CD Ambivalent Scale • 13t-48:33

Nei quattro dischi di Martyn tra l'87 ed il '90, da "The Return Of The Quiet" a "Letters To A Scattered Family", le radici folk che in maniera comunque più o meno sempre ricorrente hanno caratterizzato la scrittura del poeta di Nuneaton, avevano avuto risonanza volentieri sottolineata, l'odierno "Fireworks & Jewels/The Colour Of Amber" si spinge ancor più verso l'essenza di ciò che, ragazzo, lo indusse alla scrittura e al comporre, sia pur allora applicate al burrascoso contesto storico dell'immediato post-punk. E in un periodo peraltro di notevole ispirazione, con due pregevoli lavori firmati lo scorso anno, "Arriving Fire" (BU#192) e "Mania Sour" (BU#197), come Eyeless In Gaza, non paragonabili però all'intensità ardente, forse accostabile a quella di "Unsung" (BU#176) del 2012, di questo nuovo atto solista, subito stordente con l'incipit di magnifica purezza folk di *Born Tomorrow*, con sublime dialogo tra l'acustica ed il banjo dell'amata Elisabeth S., similmente in primo piano in *Long After*, e nella rabbia implosa serbata in *Fireworks & Jewels* ('the dreaming night shot thru me/the dreaming fear shoots to me/the dreaming night consumes me/fireworks and jewels/the night-sky is amazed/diamonds all a-ruin/all my trust betrayed'). Se la superba *Faith Stars*, con scricchiolii di vinili e cinguettii in sottofondo, e l'avvenente semplicità di *Call & Response*, completano una terna d'avvio di una disperata bellezza, *Embers*, *Starry Tapers*, dal poema di Walter de La Mare, praticamente a cappella, la più robusta *Belong*, la discrezione del piano che accarezza l'infelicità smodata di *If At All* ('I was the one who stood firm for so long/I was the one always ready to take your side/I would always move at your will, at your say so/I'd always wait for your guide, I aspired to your word/and though I followed you/to this day of ruin/do I mean so little to you, if anything at all?'), con Alan Trench pronto a scatenare tempesta di lamiere, si svincolano dal modulo della ballad voce e chitarra intima e nostalgica, a riafferrarlo provvedono la lieve *Away*, l'ingannevole, perché sommessamente, *Gathering*, in realtà intreccio di dolore e rimpianto, la dolcissima *Remembering*, che possiede l'antico, evocativo, fascino di un tradizionale, il titanico sforzo di infrangere la propria, irredimibile, inadeguatezza che è il tema di *Unsung* ('I look at you and feel that I'm drawn near/and so, I'll forget my cold icy sweat, all my wild fears/for I stand with you'). (7/8) Paolo Bertoni



LUKE HEAVEN

## Luke Vibert

Bizarster • CD Planet Mu • 12t-58:13

Un Vibert che di suo è prolifico fin dal primo giorno ma non lo è mai stato come ora, per sua ammissione avrebbe detto a una serie di etichette limitrofe "fatemi fare album che ho da pagare le bollette", ed è ogni volta un piacere seguirlo perché sempre prodigo di tecniche e maniere mai stantie, ed effervescenza e senso del gioco e creatività pura. E soprattutto, pur nel citazionismo sfrenato, di tanta voglia di futuro. Per la Planet Mu di Paradinas eccolo fare in "Bizarster" uno dei suoi florilegi sampledelici, uno dei migliori lavori recenti. Il dubstep caleidoscopio di *Knockout* ad aprire, in *Officer's Club* il Roy Ayers di *Fast Money* già iconico nella *One For The Maw* dei Jedi Knights è mandato in paradiso con ulteriori samples vocali, la commovente *Hey Go* serve in sala da the una fantasia loungey rave-breaks-bass, e ancora il breakbeat da fumetto di *Ghetto Blast Ya*, il Phil Collins "can you feel it" di *In The Air Tonight* tagliato con tutti i disponibili "can you feel it" della storia house sul groove funky di *I Can Phil It* che è da premio Nobel, semplicemente esilarante, *Manalog* è un bridge acidico, *War* un hip-hop beat con fanfare malinconiche e vociame catchy e bassi, la title-track sovrappone piano preparato e cartoon, *Power Press* spinge un gancio di fiati sbilenco, *L Tronic* mixa serenità e deep stab, *Doozit* chitarre soul e sub, e a chiudere è la jungle sparata di *Don't Fuck Around*. Termine abusatissimo, ma l'unico che si può usare: leggenda. (8) Christian Zingales

